

Quanto dura l'effetto del nido sulle abilità dei bambini

di Daniela Del Boca, Enrica Maria Martino e Daniela Piazzalunga

Se più mamme lavorano, più bambini vanno all'asilo nido. Con quali effetti sul loro sviluppo? Migliorano le abilità cognitive di chi proviene da situazioni di svantaggio. Ma durano di più le ripercussioni positive sulle capacità non cognitive.

Abilità cognitive e non cognitive

L'aumento della frequenza di asilo nido e scuola d'infanzia ha da anni stimolato l'attenzione di scienziati sociali e politici sugli effetti di diverse modalità di accudimento dei bambini, alternative alle cure materne. Se all'inizio il focus è stato sullo sviluppo cognitivo dei bambini e sui risultati scolastici durante la scuola elementare, in un nostro lavoro ci interroghiamo sull'esistenza di ripercussioni su diversi aspetti persistenti fino all'età adulta.

In generale, valutazioni empiriche dei programmi di cura dei bambini dimostrano come abbiano avuto effetti positivi e significativi sulle abilità cognitive – come quoziente intellettivo, abilità linguistiche e motorie, risultati nei test scolastici – soprattutto per quelli che vivevano in condizioni di svantaggio, mentre hanno avuto poco o nessun effetto su quelli provenienti da contesti più ricchi. In alcuni casi, però, l'impatto positivo sulle abilità cognitive si attenua nel lungo periodo, talvolta fino a scomparire, instillando dubbi sull'utilità di investimenti cospicui in questo settore. Per esempio, una recente ricerca che ha valutato un programma in Tennessee ha trovato risultati positivi della frequenza della scuola dell'infanzia a 4 anni su esiti scolastici a 5 anni. Tuttavia, gli effetti scompaiono a 6 anni e a 8 anni i bambini che hanno frequentato il programma hanno risultati scolastici addirittura peggiori del gruppo di controllo. Altre analisi mostrano che il miglioramento in termini di quoziente intellettivo e di abilità cognitive rilevato a uno-due anni dall'intervento scompare dopo alcuni anni.

Ciononostante, studi più recenti hanno dimostrato che persistono effetti positivi su aspetti non cognitivi (come tratti della personalità, auto-controllo, autostima, motivazione), i quali a loro volta hanno ricadute positive sui risultati scolastici e nel mercato del lavoro da adolescenti e adulti. I programmi di investimento nella prima infanzia diretti specificatamente a bambini di famiglie svantaggiate furono introdotti negli Stati Uniti negli anni Settanta e hanno avuto effetti positivi nel breve periodo, ma ne hanno avuti di importanti anche di lungo periodo. Uno dei più noti è il *Carolina Abecedarian Project*. Caratteristiche peculiari del progetto erano il fatto di rivolgersi a bambini molto piccoli (a partire dai 4-5 mesi), provenienti da famiglie svantaggiate, e la sua intensità: 8 ore al giorno, cinque giorni alla settimana. La valutazione dimostra che rispetto a coloro che non avevano preso parte al programma, i bambini che vi avevano partecipato hanno una probabilità più alta di terminare la scuola secondaria, una probabilità più bassa di ripetere l'anno scolastico e una maggior probabilità di frequentare l'università a 21 anni.

Tempi, modi e qualità

Come è possibile riconciliare questi risultati apparentemente contrastanti? Possibili spiegazioni riguardano l'età dei bambini al momento dell'intervento, la sua intensità e durata, la qualità dell'esperienza e la mediazione delle abilità non cognitive. In primo luogo, gli investimenti cruciali per lo sviluppo cognitivo avvengono nella fase in cui le menti sono più malleabili, cioè da zero a tre

anni. In secondo luogo, la durata e l'intensità del programma sono fondamentali, sia per le ore erogate che per il periodo di tempo lungo cui si svolge.

Anche la qualità dell'asilo nido sembra essere un elemento determinante per l'impatto sullo sviluppo dei bambini in sostituzione alla cura familiare (prevalentemente della mamma o dei nonni). Per quanto riguarda l'Europa, dove prevalgono nidi pubblici di qualità elevata e omogenea, la valutazione di una riforma introdotta in Spagna mostra che la scuola dell'infanzia per bambini di tre anni ha un effetto positivo sui risultati scolastici fino all'età di 15 anni. In Danimarca la frequenza dell'asilo nido all'età di due anni ha un effetto positivo sia sui rendimenti scolastici sia su abilità non comportamentali fino all'età di 16 anni. Solo un recente studio sulla città di Bologna mostra effetti negativi sulle abilità delle bambine provenienti da famiglie di reddito medio alto. Esistono alcuni indicatori oggettivi di qualità: lo spazio a disposizione dei bambini, la formazione degli insegnanti, il numero di maestri per bambino e la numerosità della classe. Tuttavia, la letteratura psicologica suggerisce che hanno un ruolo importante soprattutto la motivazione degli educatori e il tipo di curriculum e di attività svolte, elementi purtroppo molto più difficili da misurare.

Infine, un'ipotesi è che l'azione positiva dell'asilo nido perduri nel tempo proprio grazie al suo effetto sugli aspetti non cognitivi: molti studi trovano un effetto positivo sui comportamenti dei bambini, soprattutto se provenienti da famiglie a basso reddito, con livello d'istruzione più basso o con background svantaggiati. Nuovi approcci di ricerca sottolineano come le capacità non cognitive abbiano ripercussioni significative e positive sui risultati successivi, tanto quanto le capacità cognitive.